

Introduzione

Valdo Spini

Le notizie e soprattutto gli avvenimenti catastrofici collegabili ai mutamenti climatici si susseguono con sempre maggiore intensità e con conseguenze molto pesanti su territori e popolazioni.

L'Ipcc – l'organismo dell'Onu che monitora i cambiamenti climatici – ha sottolineato recentemente il rialzo della temperatura media dei mari, arrivata ai 21 gradi centigradi (con il Mediterraneo in testa: 28°, cresciuto di ben due gradi). È solo uno degli allarmi che si levano a livello internazionale. Più in generale, Copernicus, il servizio di osservazione della Terra dell'Unione Europea, ha segnalato il mese di luglio 2023 come il più caldo mai verificatosi sul nostro pianeta. Gli effetti non si sono fatti attendere.

L'Italia in particolare è stata colpita dalle catastrofiche alluvioni che si sono abbattute improvvisamente e duramente nel maggio scorso in particolare sulla Romagna e alcune aree circostanti delle Marche e della Toscana. Il nostro 2022 italiano è stato l'anno più caldo dal 1961, anno in cui sono iniziate le rilevazioni sistematiche in questo campo. Per quanto riguarda il 2023, i primi quattro mesi sono stati di siccità eccezionale in tutto il Centro-Nord: le immagini del fiume Po in secca parlavano da sole. Poi, si sono verificate le precipitazioni, improvvise, serrate, intense e, oltre le già citate drammatiche alluvioni della Romagna, il Nord ha conosciuto, dal Piemonte al Triveneto, grandinate rovinose sia in aree urbane che nelle campagne. Successivamente, nel luglio e in agosto ci sono stati vasti incendi sia in Sicilia che in Sardegna: un andamento anomalo di temperature e precipitazioni che non promette certo niente di buono.

In un quadro preoccupante a livello mondiale, l'Italia conosce una situazione particolarmente difficile. Secondo i dati dello Snpa (il Servizio Nazionale di Protezione dell'Ambiente) le temperature medie registrate, nel 2022 cui prima si accennava, sono salite di 1,23 gradi, più del doppio del surriscaldamento mondiale. Per quanto riguarda le massime la crescita è stata +1,42 e le minime +1,03.

Ormai è impossibile negare il deterioramento del clima, dovuto al surriscaldamento della terra, a sua volta da attribuire all'attività antropica nel nostro pianeta, e in primo luogo dall'emissione di combustibili fossili nella nostra atmosfera. Il tema ha assunto una dimensione che potremo definire "popolare": il

pianto di impotenza sul suo futuro di una ragazza, Giorgia, ad una trasmissione televisiva davanti al ministro Gilberto Pichetto Fratin, che si è a sua volta commosso, dà il senso di un sentire diffuso. Chi ha responsabilità politiche dovrebbe riflettere e uscire senza più indugi da un'adesione solo a parole ai problemi della salute del pianeta.

Da un sondaggio di Euromedia Research per il quotidiano "La Stampa," pubblicato il 3 agosto scorso, risulta che il 74% degli elettori italiani ritiene che ci sia un'emergenza per il clima. Disaggregando questo dato si verifica che, sia pure in varia misura, questo risulta condiviso anche dagli elettori dei singoli partiti di governo.

Dimostrazioni evidenti di come si sia, giustamente, creata nell'opinione pubblica una preoccupazione diffusa per quanto ci aspetta negli anni a venire: le conseguenze del cambiamento non sono più viste come eventi lontani e sui quali dubitare, ma come fattori che andranno ad influenzare pesantemente le nostre vite in un arco di tempo molto ravvicinato e che avranno un impatto sociale ed economico molto forte e difficilmente prevedibile.

Bisogna quindi agire e non rimettersi, come vorrebbero i negazionisti, al fatalistico alternarsi dei cicli naturali, rispetto ai quali non si può fare altro che mitigare gli effetti e ripagare i danni.

Il "Quaderno del Circolo Rosselli" che presentiamo intende dare un contributo in questa direzione con la preziosa collaborazione delle autrici e degli autori che hanno scritto una bella serie di saggi.

Il nostro interesse sull'argomento parte da lontano e ne fanno fede i "Quaderni" che vi abbiamo dedicato¹ e le azioni politiche di chi vi ha scritto. In particolare, voglio ricordare Giorgio Ruffolo, recentemente scomparso, ministro dell'ambiente dal 1987 al 1992 che ha varato il primo piano triennale dell'ambiente in Italia relativo agli anni 1989-1991. Quando io stesso ho assunto la responsabilità di ministro dell'ambiente, ne ho varato un secondo relativo agli anni 1994-96. Piani, evidentemente scomodi, di cui si è persa perfino persa la memoria. Riconoscendo una particolare responsabilità dei paesi più industrializzati, quando l'Italia era presidente di turno dei G7, ne approfittai per convocare quella che fu la prima riunione dei ministri dell'ambiente di queste nazioni (Firenze, Palazzo Pitti 12-13 marzo 1984). I nostri documenti avevano

¹ Cfr. in particolare per i numeri monografici, il n.1/1993, "La foresta minacciata" a cura di P. Grossoni, Milano Mea; il n. 1/1994, "L'ambiente come opportunità", Milano Franco Angeli; il n.5/1996 "La tutela dell'ambiente in Italia", Firenze, Giunti; il n. 1-2/2011, "Il Paesaggio tra conservazione e trasformazione. Una questione nazionale" a cura di M. Zoppi, Firenze, Alinea ed., e nel n. 4/2020, "Loris Fortuna Discorsi Parlamentari", Pacini Editore, Pisa, "I parchi nazionali italiani - La grande svolta del 1993-94", a cura di Alberto Di Pace.

come destinatario il vertice dei capi di governo del giugno successivo, ma nel frattempo, in Italia, erano intervenute le elezioni politiche generali che avevano portato al cambiamento della maggioranza parlamentare e di governo e non se ne fece di nulla.

Trent'anni dopo il tema dell'ambiente da relativamente marginale è diventato centrale. La necessità di provvedimenti è ormai tale che ci si chiede, addirittura, se non sia troppo tardi per intervenire o se ci sia ancora la speranza di compiere "un grande salto" nelle politiche attinenti al tema generale dell'ambiente. Un interrogativo posto in modo chiaro e documentato dal Club di Roma, fondato da Aurelio Peccei, in un libro pubblicato cinquanta anni dopo il famoso "Rapporto sui limiti dello sviluppo" del 1972, commissionato al MIT. Questo testo rappresentò, allora, la pietra miliare dell'ambientalismo, mettendo in evidenza la necessità di restare entro i limiti ovvero di non superare le soglie di sfruttamento delle risorse naturali. Il nuovo studio del Club di Roma, *Una terra per tutti*² è basato sul Modello Earth4all, un modello computerizzato di dinamica dei sistemi creato per studiare gli sviluppi del benessere umano sul pianeta e i suoi sviluppi di lungo periodo.

Alla luce di queste simulazioni, lo studio condotto delinea due scenari possibili a seconda del tipo di approccio che verrà adottato per affrontare i grandi problemi planetari.

Il primo, *Too Little Too Late*, ("Troppo poco troppo tardi"), prospetta cosa potrà avvenire nel caso che il sistema economico che domina sul mondo (e, oggi, anche la biosfera) continui a funzionare esattamente come ha fatto in questi ultimi cinquant'anni. Le conseguenze sarebbero evidentemente catastrofiche. Infatti, "in questo scenario il mondo non riesce a raggiungere gli obiettivi climatici posti dagli accordi Parigi (COP 21 del 2015)³. La terra si schianta contro il confine di +2 gradi centigradi attorno al 2050 e raggiunge un catastrofico aumento della temperatura media di +2,50 gradi centigradi prima del 2100"⁴. Per avere un'idea di cosa succederebbe in Italia nel campo delle temperature rispetto ad uno scenario del genere si può ricorrere alla banca dati dello Snpa

² *Una terra per tutti. Il più autorevole progetto internazionale per il nostro futuro*, a cura di S. Dixon-Declève, O. Gaffney, J. Ghosh, J. Randers, J. Rockstrom, P.E. Stoknes, Milano Edizioni Ambiente 2022. L'edizione italiana è a cura di Gianfranco Bologna.

³ L'accordo di Parigi, come recita l'art.2, mira a rafforzare la risposta mondiale alla minaccia posta dai cambiamenti climatici "mantenendo l'aumento della temperatura media mondiale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli preindustriali e proseguendo l'azione volta a limitare tale aumento a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali, riconoscendo che ciò potrebbe ridurre in modo significativo i rischi e gli effetti dei cambiamenti climatici."

⁴ *Una terra per tutti*, cit, p. 93.

(Servizio Nazionale di protezione ambientale) che calcola per il 2041, in mancanza di contromisure efficaci, un incremento delle temperature nel sud da 1,5 a 3 gradi e nel centro Nord dal 2,8 a 5⁵.

Il secondo, *Giant Leap* (“Salto da gigante”) approfondisce, invece, cosa succederebbe se, con un impegno straordinario, il sistema economico venisse trasformato per dare vita ad una società più resiliente. E i risultati, come si dirà più avanti, sarebbero positivi. Per questo abbiamo scelto il “Salto da gigante” come titolo di questo “Quaderno.”

L’impegno straordinario richiesto è un insieme di politiche che vengono delineate dagli economisti e dagli scienziati del Club di Roma, in cui il problema dell’ambiente non viene considerato isolatamente, ma nel contesto dei mali del pianeta, in particolare nella sua relazione con le povertà e le disuguaglianze. Da questo punto di vista si situa nella prospettiva dell’ecologia integrale dell’enciclica *Laudato Si* di Papa Francesco⁶.

Secondo il Club di Roma, il “Salto da gigante” si compie solo se si sviluppano contemporaneamente cinque direttrici di azione, sempre sul piano planetario, individuate nelle seguenti: 1. porre fine alla povertà, 2. affrontare le crescenti disuguaglianze, 3. sostenere l’emancipazione femminile, 4.-rendere il sistema alimentare sano sia per le persone che per gli ecosistemi, 5. passare all’energia pulita.

La tesi di fondo è infatti che se si affrontasse da sola, in modo isolato quella, pur determinante, dell’emergenza climatica e quindi la transizione all’energia pulita, senza muoversi contemporaneamente sugli altri quattro scacchieri, non si conseguirebbe l’obiettivo prefissato. Questo perché da un lato si rischierebbe di avere soluzioni inaccettabili per quelle che vengono chiamate “le classi medie globali” (del resto, un primo assaggio si è già avuto con la rivolta dei *gilets jaunes* in Francia) e dall’altro di perpetrare e aggravare le disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri. Non a caso, più volte nel testo si insiste su questo concetto. Si pensi alle emissioni di CO₂: bisognerebbe guardare più ai paesi dove si consumano i beni che le originano, piuttosto che ai paesi in cui si producono i beni stessi. Nel caso delle delocalizzazioni, l’emissione di CO₂ avviene certamente nei luoghi dove si svolge la produzione di determinati beni, ma la committenza – e quindi la responsabilità – di queste emissioni è indotta dai paesi in cui i beni prodotti verranno consumati. In altre parole, non basta fare prediche ai paesi in via di sviluppo: bisogna che i paesi sviluppati si accollino i costi della loro riconversione. Le povertà e le disuguaglianze a livello mondiale sono quindi non

⁵ Cfr. P. Biondani, *L’Italia rischia doppio*, “L’Espresso”, 6 agosto 2023, pp. 42-45.

⁶ Cfr. V. Spini, *Dipende solo dall’uomo*, “L’Osservatore Romano”, 7 agosto 2015.

solo ingiuste in sé e per sé, ma anche uno dei maggiori ostacoli nell'affrontare il tema delle emissioni di CO₂ per le posizioni asimmetriche esistenti tra la parte ricca e la parte povera del mondo.

Analogamente, per l'emancipazione femminile, si pone l'accento sull'istruzione delle giovani donne in quanto «aumenta la possibilità della loro indipendenza economica e con questa aumenta anche il reddito nazionale; inoltre riduce la mortalità, infantile e materna, aiutando anche a prevenire la piaga dei matrimoni precoci»⁷. Non solo ma il processo di emancipazione femminile può, in definitiva, portare – secondo gli autori – a stabilizzare nel 2050 la crescita della popolazione mondiale (oggi sugli otto miliardi) intorno ai nove miliardi di abitanti e, addirittura, potrebbe condurre intorno al 2100 anche a una diminuzione della popolazione globale.

Gli ostacoli all'emancipazione femminile – si può aggiungere – non vengono peraltro solo da fattori economici, ma sono fortemente influenzati da componenti culturali e più specificamente religiose: le conferme drammatiche ci vengono dall'Afghanistan e dalla dura battaglia intrapresa dalle donne in Iran, cui dobbiamo solidarietà e sostegno.

Per quanto attiene alla “svolta alimentare”, la quarta delle direttrici enunciate, è inutile sottolineare come salute del suolo e sicurezza degli alimenti ne sono componenti fondamentali per le persone ma in generale per gli ecosistemi. «L'agricoltura rigenerativa e l'incremento sostenibile delle produzioni possono rendere il sistema agricolo più efficiente, aumentare la resa e ridurre l'emissione di sostanze chimiche dannose»⁸. Certo anche questa è una rivoluzione di un settore che è stato progressivamente improntato ad una produzione forzata, sostenuta da sostanze chimiche non certo “amichevoli” per i viventi.

Infine, il rapporto del Club di Roma si sofferma particolarmente sulla quinta di queste direttrici: il passaggio all'energia pulita, ma la tesi di fondo sostenuta è che quello che manca non sono le potenzialità né i sistemi tecnologici per ottenerla, ma la volontà politica dei governi e la costruzione del consenso intorno a quella che è una ristrutturazione delle fondamenta di tutte le economie industriali.

Qui è alla politica che spetta fare il “Salto da gigante”. Si tratta di far conoscere con chiarezza alle cittadine e ai cittadini le conseguenze negative che inevitabilmente si produrranno se si continuerà a gestire le economie come abbiamo fatto fino ad ora e di confrontarle con i risultati positivi che si otterrebbero cambiando radicalmente approccio e di essere credibili nel farlo.

⁷ *Una terra per tutti*. cit. p. 160.

⁸ Ivi, p. 170.

Intanto ci prova il Club di Roma: i risultati dell'attuazione di queste cinque direttrici d'intervento sarebbero davvero significativi nel corso di questo secolo. Infatti, se si adotta lo scenario "Un Salto da gigante" del Rapporto,

Le emissioni di gas serra diminuiscono vertiginosamente durante gli anni Trenta e Quaranta, ed entro gli anni Cinquanta le temperature dovrebbero stabilizzarsi ben al di sotto dei 2° C, in linea quindi con gli accordi di Parigi, che prevedono di arrestare il riscaldamento della terra a +1,5 C° rispetto alla temperatura del periodo precedente la rivoluzione industriale. Le nazioni devono ancora lottare con il caos climatico, le ondate di caldo estremo, gli incendi boschivi e il rapido innalzamento del livello del mare, ma i sistemi di governo sono più resilienti e quindi in grado di affrontare questi shock⁹.

Una prospettiva che renderebbe la speranza in particolare alle giovani generazioni destinate a vivere sulla terra nei prossimi decenni. Ma quale sarebbe il sacrificio da affrontare?

Il punto politico fondamentale proposto da una "Una terra per tutti" è che si ritiene che l'investimento aggiuntivo necessario per costruire una civiltà più resiliente, raggiungere la sicurezza energetica sostenibile e la sicurezza alimentare, sia molto limitato, nell'ordine del 2-4% del prodotto mondiale l'anno, quindi accessibile, se solo ci fosse la volontà politica di farsene carico. Ma, si aggiunge:

È molto improbabile che queste risorse finanziarie emergano grazie solo alle forze del mercato [...] solo i governi, supportati dai cittadini, possono svolgere questa funzione e riprendere un ruolo di protagonisti del cambiamento.

È un'affermazione senz'altro condivisibile che ci riporta indietro al 2015, agli Accordi della COP 21 del 12 dicembre a Parigi, che erano stati a loro volta preceduti da una significativa dichiarazione bilaterale sull'ambiente tra l'allora presidente Usa Barak Obama e il Presidente cinese Xi Jinping. Due protagonisti necessari, la Cina e gli Usa, se si pensa che insieme totalizzano circa la metà delle emissioni totali di CO₂.

La situazione geopolitica, però, nell'anno 2022 cambiava radicalmente: la Russia invadeva l'Ucraina riportando un conflitto bellico nel cuore dell'Europa, con la conseguenza da un lato degli effetti negativi sull'ambiente nell'area di guerra e dall'altro di un mutamento nei rapporti internazionali tra gli stati protagonisti dell'accordo di Parigi. La Cina non si è unita alla condanna della Russia, e pur invocata da molte parti come possibile mediatore nel conflitto, al

⁹ Ivi, p. 101.

momento appare distante dalle posizioni dei paesi definibili in senso lato occidentali, anche a causa dei suoi particolari problemi con Taiwan e della competizione per il primato economico con gli Usa.

Come conseguenza della guerra, l'Unione Europea, o almeno molti dei suoi stati membri, si è trovata di fronte ad un problema di radicale cambiamento negli approvvigionamenti energetici per effetto delle sanzioni inflitte alla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina. Ci sono stati anche dei rallentamenti nella chiusura delle fonti di energia provenienti da combustibili fossili che erano stati previsti da vari paesi europei.

Il blocco delle forniture del grano ucraino ha pure delle ripercussioni di vasta portata in particolare per l'approvvigionamento alimentare dei paesi africani.

I cambiamenti climatici però non aspettano la fine di questo conflitto e il deterioramento dell'ambiente purtroppo continua, anzi si incrementa, tanto che il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, il 27 luglio 2023, in relazione alla notizia che proprio il luglio 2023 sia stato il mese più caldo mai registrato, ha dichiarato: «l'era del riscaldamento globale è finita. Ora è l'era dell'ebollizione globale».

Anche il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è pronunciato sulla lotta ai cambiamenti climatici in sede di Conferenza del gruppo Arraiolos che comprende sei paesi del Mediterraneo (con l'Italia, Grecia, Croazia, Malta Portogallo e Slovenia) denunciando i ritardi e chiedendo che a questo tema sia data una immediata e reale priorità. Il problema non può essere delegato all'azione dei mercati e alla loro capacità e volontà di produrre le risorse necessarie. Il tema è squisitamente politico.

Il nodo da sciogliere si può così sintetizzare: le strategie di risanamento ambientale comportano modifiche nei processi economici e nei comportamenti delle comunità e dei singoli da mettere in pratica immediatamente e comunque nel breve periodo, mentre gli effetti positivi si potranno vedere solo nel medio e meglio, nel lungo periodo. Tutto questo passa per il problema del consenso, che non è certo di facile risoluzione, ma è tutt'uno con l'affermazione di una leadership politica capace di essere credibile nel condurre le popolazioni verso gli obiettivi di risanamento ambientale.

Il problema è bifronte: da un lato la preoccupazione che si esprime nelle opinioni pubbliche e che trova nei giovani un ascolto particolarmente sensibile, ma che si deve coagulare in precise richieste di cambiamento alle classi dirigenti, in azioni degli Stati e in comportamenti adeguati delle collettività e dei singoli nella loro vita di ogni giorno. L'esempio di Greta Thunberg ha fatto scuola. L'altro lato è costituito dalle piattaforme programmatiche dei governi che devono essere comprensibili a tutti e prevedere impegni e tempistiche convincenti

nelle singole nazioni, a livello continentale e a scala planetaria. Ma dobbiamo aver chiaro che i problemi ambientali non sono risolvibili solo con provvedimenti di settore: è necessario, oggi, più che mai, fare il “Salto da gigante” ovvero riprendere il controllo dei grandi problemi che affliggono il globo senza rassegnarsi a vederli incrementare sviluppando contraddizioni sempre più acute.

Se i grandi problemi che affliggono la Terra, le aree di povertà, le disuguaglianze, i mutamenti climatici con i conseguenti esodi massicci di popolazione e i movimenti migratori dovessero continuare a crescere, il rischio di nuovi conflitti o dell’allargamento di quelli già preoccupantemente in atto non potrebbe che aumentare.

Bisogna quindi tornare allo spirito degli accordi di Parigi del 2015 e sappiamo quanto questo dipenda dai due grandi protagonisti: gli Usa e la Cina. Ma l’Unione Europea non può stare a guardare, deve aprirsi uno spazio di iniziativa autonoma e l’Italia, anche dopo gli effetti dei mutamenti climatici subiti in questi mesi del 2023, ha il dovere di spingere in questa direzione.

Nei vari contributi pubblicati in questo “Quaderno” vengono affrontate singolarmente le problematiche delle cinque direttrici sopra citate e approfondite rispetto al consumo e alla protezione del suolo, al ruolo delle foreste, non solo, ma anche ai problemi dell’uso del territorio e della sua difesa, particolarmente acuti in Italia, e al rapporto tra ambiente e salute. Altri interventi analizzano il ruolo delle istituzioni, sovranazionali e nazionali, preposte alla difesa dell’ambiente.

È un materiale che mettiamo a disposizione di chi, a tutti i livelli territoriali, è chiamato a fare quelle scelte politiche i cui effetti saranno decisivi per l’avvenire delle giovani generazioni.

Firenze 1° Settembre 2023.

P.S.

Al momento di andare in stampa, ai primi di Novembre, una nuova, disastrosa, ondata di maltempo si è abbattuta in particolare sull’area centrale e quella costiera della Toscana. Avvenimenti questi che confermano la gravità delle conseguenze dei cambiamenti climatici.